

## La guerra secondo Vilfredo Pareto (1848-1923)

Cento anni fa aveva termine il primo conflitto a carattere europeo ed extra-europeo che aveva coinvolto la Germania, l’Austria-Ungheria, l’impero ottomano, la Francia, il Regno Unito, l’impero russo, l’Italia, gli Stati Uniti e l’impero giapponese. Già dal 1893 Vilfredo Pareto, il più noto sociologo italiano, si era trasferito in Svizzera per insegnare a Losanna. Dunque egli visse il periodo bellico 1914-1918 in un territorio neutrale ma non per questo tralasciò di osservare, analizzare ed interpretare gli avvenimenti bellici in corso. Nei suoi scritti sono numerosi i riferimenti alla prima guerra mondiale. Conviene dunque scegliere di prendere in considerazione quanto scritto anche in una sola delle sue diverse opere, in particolare nel *Trattato di Sociologia Generale* (edito a Firenze da Barbèra, che pubblicò i primi due volumi nel 1916) e segnatamente nel IV volume dedicato a “La forma generale della società”.

Per Pareto l’evento bellico costituiva “una grandissima esperienza, come in un laboratorio di scienze fisiche” riproponendosi nel seguito del *Trattato* (voll. III e IV) di esaminare “quali proposizioni dell’opera conferma, e quali contraddice, ed in tal caso da dove può venire l’errore”. Insomma il sociologo italiano guardava alla guerra come campo di verifica o falsifica delle sue tesi, cioè di quanto aveva già scritto nei primi due volumi della sua opera maggiore. Ma i suoi interventi in proposito si ritrovano anche al di fuori del suo lavoro fondamentale, per esempio ne *Il Giornale d’Italia* (con due articoli nell’autunno del 1914), nella rivista *Scientia* (“La guerra e i suoi principali fattori sociologici” del marzo 1915) ed in *La vita internazionale* del 20 aprile 1915 (con il medesimo titolo già comparso in *Scientia*), poi in *Coenobium* di luglio-agosto 1918 con uno scritto dal titolo “Après quatre années de guerre” ed infine, pochi mesi prima della sua morte, su *Il Secolo* del 20 aprile 1923 con un pezzo dal titolo “La guerra continua”. Ma le sue considerazioni sul conflitto mondiale si rinvengono soprattutto nel volume *Fatti e teorie* pubblicato da Vallecchi a Firenze nel 1920, in cui sottolinea “il nuovo carattere delle guerre moderne” e cerca di verificare la presenza delle sue “derivazioni”, cioè delle teorie pseudo-scientifiche, delle ideologie, dei discorsi che coprono gli interessi reali. Pareto tratta di questi argomenti quasi dialogando con i protagonisti della scena politica con cui sembra dialogare rimproverando loro od apprezzando le diverse decisioni ed azioni.

Giovanni Busino, il massimo esperto di Pareto, ha curato nel 2015, presso l’Editrice La Scuola di Brescia, la pubblicazione dei due saggi paretiani più rilevanti sulla prima guerra mondiale (quello su *Scientia* e quello su *Coenobium*): *La prima guerra mondiale. Le cause, le conseguenze*. Pareto vedeva la grande guerra come una difesa contro l’avanzata del socialismo che già minava le basi dell’impero russo. Da conservatore e liberale Pareto immaginava che “solo una guerra in cui fossero trascinate molte nazioni e che durasse assai” fosse capace di “disturbare il corso regolare del fenomeno” ovvero del socialismo.

Come scrive Maria Luisa Maniscalco (in *Sociologia e conflitti. Dai classici alla peace research*, Altrimedia, Matera, 2015: pag. 36), “Pareto analizza i fatti bellici a lui contemporanei le cui cause profonde erano, a suo avviso, da ricercarsi nella rottura dell’equilibrio politico europeo sotto la pressione dei residui e degli interessi delle popolazioni che si erano strutturati in maniera così antagonista da travolgere le spinte e i desideri di pace e da vanificare le speranze di quanti erano convinti che il consolidarsi del diritto e dei sentimenti di giustizia e i legami di solidarietà internazionale del proletariato non avrebbero permesso lotte fratricide”.

Roberto Cipriani (Università Roma Tre)